

IL LIBRO La storica Silvana Bartoli "racconta" Émilie du Châtelet Donna e scienza, binomio perfetto

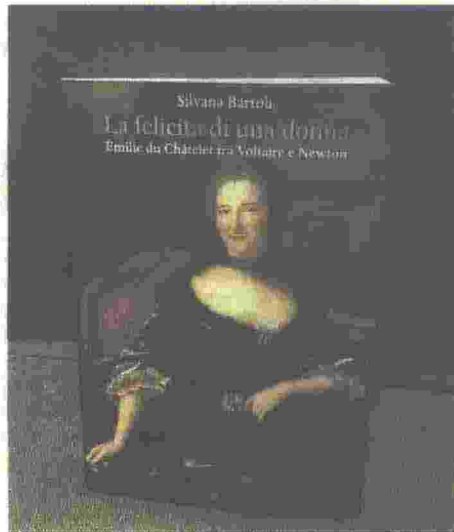

IL LIBRO
LA FELICITÀ DI UNA DONNA

 DI SILVANA BARTOLI
 LEO S. OLSCHKI EDITORE

L' amore per lo studio è la passione più necessaria alla nostra felicità; è una risorsa sicura contro le disgrazie e una fonte inesauribile di gratificazione»: «L'autoritratto di Émilie du Châtelet sta nella cornice di queste parole. Cercava la felicità nel seguire la virtù della conoscenza: accanto a Voltaire, e traducendo Newton, inseguì il desiderio di capire il mondo. Nonostante nascita e infanzia privilegiate, Émilie voleva essere considerata per se stessa. Ignorando le convenienze che recitavano "ciò che si addice al femminile", divenne la più celebre donna di scienza del secolo XVIII. Ed era anche appassionata di teatro sicché questo appuntamento in un teatro rinato è una perfetta risposta ai desideri di Émilie la quale nutriva soprattutto l'ambizione di essere ricordata, "è l'oblio la morte peggiore"». A parlare è la storica novarese Silvana Bartoli, autrice del libro "La felicità di una donna, Émilie du Châtelet tra Voltaire e Newton" (Leo S. Olschki Editore, 252 pagine, 25 euro) che sarà presentato lunedì 27 novembre alle 17.30 al Teatro Faraggiana di Novara nell'ambito della rassegna "Algoritmi, paradossi e sentimenti" (introduzione di Simona Gavinelli). Con rigore e passione, Bartoli porta alla luce una storia affascinante, capace di parlare alle donne di oggi. Una storia da scoprire.

Come è nato l'interesse per questa figura? Quale documentazione è stata consultata?

«L'interesse è partito da Port-Royal – spiega la storica -. L'ammirazione di Voltaire per le monache dell'abbazia mi ha incuriosita e ho cercato di capire quali e come erano le donne che frequentava. Tra le tante Émilie si è rivelata subito di primaria importanza, non solo per la durata del legame ma per se stessa, come persona curiosa, intelligente e soprattutto interessata allo studio in



LA PRESENTAZIONE Lunedì al Faraggiana con l'intervento dell'autrice, Silvana Bartoli, che ha raccontato nel libro la storia di Émilie du Châtelet: nella foto un suo ritratto conservato al castello di Breteuil

un mondo in cui valeva ancora il detto che una donna è colta se sa distinguere il farsetto dalle brache. Per conoscerla, per incontrarla, ho letto tutto ciò che Émilie ha scritto e tradotto, e ovviamente ciò che è stato scritto su di lei, pro e contro, i Goncourt non sono certo teneri. Ma il Musée des Lettres et Manuscrits contiene documenti che fanno giustizia. Capita spesso che, quasi per darle importanza, venga indicata come "Madame Voltaire" o "Lady Voltaire"; lo trovo decisamente superficiale soprattutto perché ignora le sue parole: "Non guardate a me come a una mera appendice. Io sono una persona intera e rispondo a me sola per ciò che sono, per tutto ciò che dico, per tutto ciò che faccio". A metà Settecento aveva capito perfettamente che la funzionalità dei ruoli (figlia di, moglie di, amante di...) non è mai un complimento ma un'altra faccia della misoginia che percorre i secoli.

Quale il percorso di Émilie per affermarsi come la più celebre donna di scienza del Settecento?

«Prima di tutto lo studio, iniziato da bambina e grazie a un padre che non le ha mai imposto i passatempi femminili; poi la scrittura di libri scientifici a scopo divulgativo, il primo, le *Institutions de Physique*, una sintesi del pensiero di Leibniz, è dedicato al figlio. Da perfetta illuminista vuole insegnargli l'importanza dell'esperienza e la regola dell'obiettività: "Evitate l'ostinazione in una tendenza, alla quale spesso conduce lo spirito di parte, quando si è davanti a un libro di fisica, occorre chiedersi se è buono e non se l'autore è inglese, tedesco o francese". Per entrare di diritto nella scienza del suo tempo ha letto tutto quanto veniva pubblicato, ha preso lezioni da matematici, ha intrattenuto corrispondenze scientifiche con molti di loro; le lettere infatti sono uno strumento di istruzione e di autopromozione che Émilie sa usare magistralmente e qui certamente Voltaire l'ha aiutata a trovare il "tono" giusto per relazionarsi anche con Federico di Prussia che l'avrebbe volentieri mandata al rogo, più che altro per gelosia però».

• e.gr.